

Parla Mori, l'ex capo del Sisde

**«007 belgi impreparati
Commessi troppi errori»**

Musacchio → a pagina 7

«L'intelligence belga? Errori su errori»

Parla Mario Mori L'ex capo del Sisde: «Ha un'impreparazione di base
Gli attentati erano già in preparazione, l'arresto di Salah li ha accelerati»

“

La situazione in Italia

Non abbiamo la massa di cittadini dai Paesi musulmani come Belgio e Francia. La maggior parte non sono cittadini italiani. Ciò consente, attraverso l'espulsione, di bloccare facilmente i terroristi

La critica

«Uno sbaglio non creare collegamenti con Molenbeek»

Dopo il Bataclan

«I francesi hanno saputo reagire con tempestività»

Francesca Musacchio

■ «Indubbiamente qualcosa non è andato come doveva andare. Mi ha molto sorpreso vedere il ferimento di Salah mentre usciva dalla porta dell'abitazione a Molenbeek. Questo dimostra una impreparazione di base di tutto il sistema di intelligence e sicurezza del Belgio, che del resto non è alla prima prova negativa». Il generale Mario Mori, ex direttore del Sisde, analizza i buchi dell'intelligence belga all'indomani della strage di Bruxelles.

Quali sono stati gli eventuali errori?

«Le ultime vicende hanno dimostrato che c'è un pochino di superficialità e sprovvedutezza, che invece non riscontrò nel servizio segreto francese. È vero che a novembre la Francia è rimasta sorpresa dall'attacco al Bataclan, così come mesi prima per quello al Charlie Hebdo. Ma se esaminiamo i fatti del Bataclan, vediamo che l'indomani hanno saputo reagire con tempestività e gestire la situazione in maniera precisa. Questo significa che avevano dei dati informativi validi. È chiaro che in una nazione come la Francia, dove ci sono almeno seimila persone attenzionate per il rischio terrorismo, si può sbagliare ad individuare immediatamente

un gruppo responsabile. Certamente, però, l'attenzione sul quel gruppo c'era già prima e lo hanno dimostrato. In Belgio, invece, stanno continuando a collezionare insuccessi. Quando il fallimento di un'attività di intelligence rappresenta quasi una costante, il problema non è solo di quel servizio, ma di tutte le strutture istituzionali che presiedono alla sicurezza. Quindi anche del governo e del mon-

do politico belga».

Ritiene auspicabile un collegamento tra le intelligence europee?

«Il coordinamento in buona parte c'è già. È scontato che i servizi segreti si parlino. Nel caso di Bruxelles si è detto: "C'era una segnalazione e i servizi belgi non si sono attivati". Bisogna vedere però come arrivano le segnalazioni. Molte volte bisogna entrare nella notizia per capirla. E lo scambio c'è anche tra le forze di polizia».

Perché la strage a Bruxelles?

«In alcune realtà, Belgio e Francia soprattutto, ci sono molte persone che hanno la nazionalità belga e francese, ma sono musulmani di secon-

da o terza generazione che si rapportano alla società in cui vivono come ospiti, perché tali si sentono. In enclave particolari, le banlieue, dove si crea un humus che riproduce le vecchie impostazioni di origine culturale e della struttura sociale, come ad esempio Molenbeek, è chiaro che tra gli immigrati residenti chi non riesce ad inserirsi (succede soprattutto tra i giovani) nel mondo economico locale, si sente estraneo e frustrato. Diventa facile preda di orientamenti integralisti. Non è facile trovare, tra gli oltre 40 mila abitanti di Molenbeek, quei 30 o 40 soggetti disponibili a imbracciare un fucile o tirare una bomba. I servizi belgi hanno sbagliato a non creare un collegamento con questa realtà».

L'attentato è conseguenza dell'arresto di Salah?

«Non è accaduto per vendicare Salah, ma era già in preparazione. Non escludo che possa essere stato accelerato, per-



chè è la prassi in tutte le formazioni terroristiche, specie di origine islamica. Dopo massimo 48 ore chi è stato arrestato parla, e questo i complici lo danno per scontato. Per questo l'accelerazione».

L'Italia è a rischio?

«La nostra situazione è molto diversa da quella del Belgio e dalla Francia. Noi non abbiamo seconde, terze o quarte generazioni di immigrati. Abbiamo la prima e qualche elemento della seconda. Non abbiamo

la massa di cittadini provenienti dal mondo musulmano che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. La maggior parte sono residenti in Italia, ma non sono cittadini italiani. Questo consente, attraverso l'espulsione, di bloccare più facilmente i sospetti terroristi. Abbiamo una forza di polizia notevole, la migliore d'Europa. Questo non lo diciamo noi, ma lo riconoscono all'estero, perchè da 40 anni abbiamo combattuto fenomeni rilevanti, come il terrorismo interno e la criminalità organizzata. Abbiamo la formazione di un gruppo di investigatori che poi tramandano il loro sapere ai più giovani».